

L'ALTRO TEATRO. Tutto esaurito per l'ultimo spettacolo della rassegna andato in scena tra gli applausi al Nuovo

L'Amleto di Paolini? Ogni vita è questione di essere o non essere

La tragedia di Shakespeare ambientata a Gerusalemme diventa una cronaca esistenziale. Il celebre monologo recitato in arabo si fa interrogativo sul sentimento di appartenenza

Simone Azzoni

Storie, storie, ancora storie. Che siano quelle degli armeni trapiantati in Giordania o quella del principe di Danimarca.

Ogni storia parte da lontano, ogni storia è un vuoto da conservare, come le bottiglie di plastica che Gabriele Vacis ha voluto sul palco per *L'Amleto a Gerusalemme*, ultimo spettacolo dell'Altro teatro in scena in un gremio Teatro Nuovo.

Storie per il Marco Paolini de Il Milione, quello che questa volta viaggia a Gerusalemme dove il caffè «sa di cardamomo al retrogusto plastica», dove «tutto è finto là dove tutto fu più volte distrutto».

E Amleto è questione di padri e di terra, di radici e orgoglio. La sudditanza al celebre Shakespeare nostro contemporaneo qui è finalmente superata. Si va al cuore della cronaca.

Paolini è sui suoi format più riconoscibili. Fa il turista, fa il pellegrino, fa il viaggiatore ironico nella Gerusalemme presente di bottigliette di acqua, ma è in più. La sua narrazione deve cedere ai racconti

dei suoi allievi-attori palestinesi e italiani: Alaa Abu Gharbieh, Ivan Azazian, Mohammad Basha, Giuseppe Fabris, Nidal Jouba, Anwar Odeh, Bahaa Sous e Matteo Volpengo.

Anche perché i suoi racconti sono un intermezzo alle vite dei singoli.

Ci ricorda solo che la tragedia di Amleto è una verità pericolosa e Gerusalemme è una città dove ognuno ha una sua verità.

Ma preferiamo il rumore di quelle bottiglie vuote da calpestare e trascinare, le camere d'aria, i video proiettati con gli scatti d'interni familiari. È quel celebre monologo fatto in arabo.

Perché ogni vita è una questione di "essere e non essere". Ogni vita una famiglia e ogni famiglia una identità, ogni identità un archetipo, qualcosa che ritorna perché è sempre stato.

Amleto? Un eroe suo malgrado, rabbia e debolezza, fragile figlio di una promessa: vendicare un fantasma. Non c'è lotta, non c'è battaglia o intrighi di palazzo però.

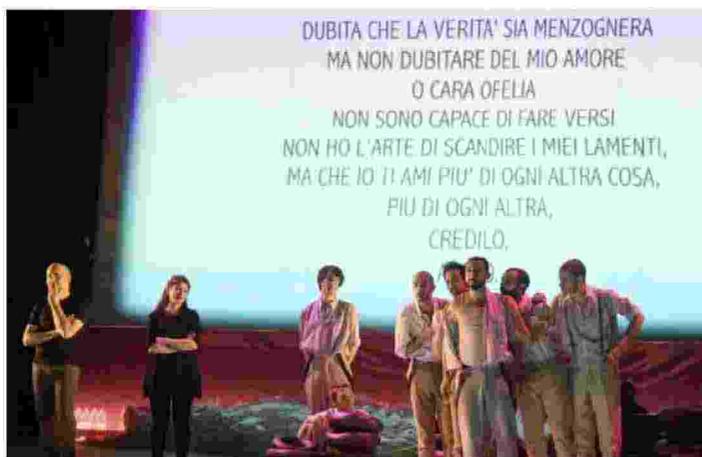
Amleto è dentro di noi, per questo non ce ne accorgiamo, nemmeno nello spettacolo.

E anche il monte degli ulivi è solo il luogo dove è nato uno degli attori. Un'altra storia raccontata e tradotta.

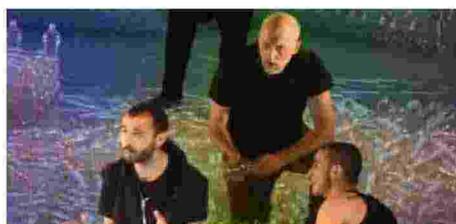
La forza è della parola, che dice la prepotente realtà dei fatti e degli scontri.

Amleto non muore per mano di Laerte, non è né pazzo, né eroe e non c'è silenzio dopo Orazio, ma solo voglia di vivere. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena di «Amleto a Gerusalemme» di Gabriele Vacis e Marco Paolini



Marco Paolini in un momento dello spettacolo FOTOSERVIZIO BRENCIONI